

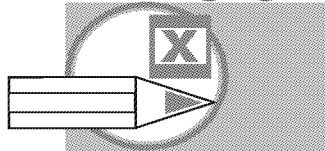
Renzi cerca la vittoria senza patti “I miei sprechi? Inventati dai fascisti”

ALBERTO STATERA

FIRENZE — Non sono volati schiaffoni come quelli che ai tempi del futurismo Umberto Boccioni assestò ad Ardengo Soffici proprio nel caffè «Giubbe Rosse» di piazza della Repubblica, dove ieri Matteo Renzi spalleggiato da Dario Franceschini ha chiuso la campagna per il ballottaggio contro l'avversario Giovanni Galli. Ma negli ultimi giorni di voli radenti ne sono sfrecciati copiosi in tutte le direzioni. Prima soprattutto nelle nuvole basse del Partito democratico, tutti contro tutti, con il giovane ex boy scout candidato a sindaco che gratificava il neosegretario del suo partito del nomignolo di «Vicedisastro», soltanto poco sotto Walter Veltroni. Poi, rabberciato in qualche modo se non il rapporto interno cittadino quello con i vertici romani, sono partiti contro di lui i siluri dello schieramento opposto. Ma con un singolare ritardo: quando Renzi, con il 47 e mezzo per cento ottenuto al primo turno, aveva già praticamente in tasca la vittoria che celebrerà lunedì prossimo.

«L'è evidente — è stato il commento «a bischero sciolto» di chi nel Pd non ama il giovane cattolico rampante e pur cultore dell'antico sindaco santo Giorgio La Pira — Denis deve dimostrarsi

I ballottaggi del 21 e 22 giugno



che il bimbo non l'ha cresciuto lui a mollichella». Dove mollichella sta per coccole, Denis sta per Denis Verdini, plenipotenziario del Pd in Toscana, il bimbo per il Renzi. Il quale, secondo la leggenda metropolitana, fu aiutato nelle primarie democratiche da votanti infiltrati dello schieramento opposto e dalla scelta verdiniana di contrapporgli per favorirlo un avversario debole come l'ex calciatore della Fiorentina e del Milan Galli.

Ma quando è arrivato, il manrovescio è stato di quelli che fanno male. L'ha tirato per conto dell'avversario sconfitto, il senatore ex An Achille Totaro, che con un fascio di carte è andato in procura della Repubblica a denunciare un presunto uso disinvoltato delle carte di credito assegnate a Renzi come presidente della provincia. Ristoranti per 45.596 euro, fiori per 10.663, profumeria per 250, macelleria per 50 euro (neanche una bella fiorentina). E poi circa 70 mila euro per due viaggi negli Stati Uniti nel 2007 e un imprecisato numero di milioni per «Florence Multimedia», la società chiamata a curare l'immagine della provincia. Ricevuto il dossier, il procuratore Giuseppe Quattrocchi ha detto che valuterà le carte. Renzi, invece, ha replicato che «Totaro è un fascistello» che ha pure tentato di prendersi un doppio stipendio quando era consigliere regionale ed è stato eletto senatore.

Così anche Firenze — ma niente sesso come Bologna o Bari — ha il suo piccolo «Medicagate», dal nome del palazzo Medici Riccardi dove ha sede la provincia, dopo il «Castellogate» che pochi mesi fa squassò il Pd fiorentino e la giunta del sindaco Leonardo Domenici per il progetto tenuto segreto di costruire lo stadio della Fiorentina nell'area di Castello, di proprietà di Salvatore Ligresti, al posto del parco fin lì promesso. Ma il «Medicagate» non sembra agitare Renzi quanto lo «stress Serracchiani», che non riesce ancora a dissimulare. Era convinto di passare alla grande al primo turno e di andare a sedersi nell'Olimpo dei nuovi giovani leoni, ormai candidati a tutto, nell'inseguimento al rinnovamento del partito. Ma quel che è riuscito a Debora, che nelle preferenze alle europee ha battuto persino papi, non è riuscito a lui al primo turno fiorentino contro «il portiere di papi», come egli stesso ha definito Galli, che nei confronti pubblici non ha fatto che subire gol. Non ha preso quei

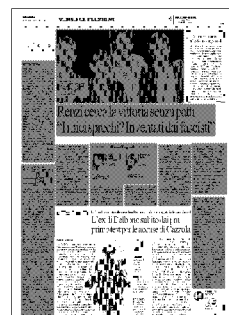
due punti e mezzo, nonostante l'auspicio ciclistico della vigilia di Massimo D'Alema: «Matteo è un ciclista che pedala un'ora davanti al gruppo: l'interrogativo non è se vince, ma se batte tutti i record». Caduto per pochi metri sul traguardo del primo turno, adesso signorilmente il ciclista si chiama fuori dalla partita nazionale, dice che per cinque anni farà solo il sindaco di Firenze, non si sente l'Obama di Rignano sull'Arno, smentendo chi lo vuole un po' «pottino», che sta più o meno per arrogante, e per la segreteria del Pd lancia una sorta di patto generazionale candidando Debora, che ha soltanto cinque anni più di lui.

La spina nel fianco di Matteo è stata Valdo Spini, che gli ha portato via l'8 per cento con la sua lista della cosiddetta società civile appoggiata da verdi, repubblicani e anche rifondatori. «Chi è causa del suo mal. Poteva attaccare Galli — gli risponde l'ex ministro e vicesegretario socialista — invece di sparare contro di me dicendo che chi mi votava era come se votasse Berlusconi o che io sto con quelli che gridano dieci cento mille Nassirya. Io, per sua norma, sto con i carabinieri». Adesso Renzi chiede a Spini di non far andare al mare i suoi elettori, «ma senza nessun accordicchio». E Spini gli risponde: «I miei riferimenti culturali sono i Rosselli e Codignola, figurarsi se invito a non andare a votare o invoco accordicchi con lui. Ma Renzi ci deve rispettare». E vagheggia Firenze come prossimo laboratorio del riavvicinamento tra il Pd e le altre forze di sinistra, che qui si sono dimostrate ancora vitali. Il bimbo del Pd che mangia i comunisti non ci pensa proprio, tanto che

Spini: noi non andremo al mare, ma il candidato democratico ci rispetti

ha archiviato senza esitazioni l'invito di D'Alema, il quale ha profetizzato che «si troverà un modo per lavorare insieme al vecchio compagno Valdo».

Mentre Renzi godeva dell'ultimo viatico del «vicedisastro», al povero Galli toccava quello del ministro della Cultura Sandro Bondi, che in questo momento a Firenze non riscuote soverchia popolarità: ha tagliato 3,5 milioni al maggio fiorentino, 2,8 alla Badia a Settimo e alla Crusca e, nonostante le promesse, ha assegnato la seconda edizione della Davos della cultura alla villa reale di Monza. E dov'è la legge speciale per Firenze promessa dal premier? Berlusconi da Firenze ha ripiegato su Prato. «Vinceremo a Prato dopo sessantatré anni di governo della sinistra», ha detto a una televisione per sostenere al ballottaggio Roberto Cenni, aggiungendo che «scopa nuova scopa bene». «Ma la seconda parte del proverbio — l'ha rimbeccato il candidato del Pd Massimo Carlesì — dice che scopa bene solo per tre giorni». Dal fondo sala insorge lo spiritaccio toscano: «E poi, madonna bonina, parlare oggi di scopate l'è come parlare di corda in casa dell'impiccato».





LINEA VERDE

Matteo Renzi ieri ha riunito a Firenze altri volti giovani del Pd: Ivan Scalfarotto, Debora Serracchiani e Giuseppe Civati

Al primo turno



Matteo Renzi

47,6%

Pd, Idv,
Comunisti Fiorentini
più altre tre liste



Giovanni Galli

32%

Pdl, Lega Nord
più altre quattro liste